

Non so se abbiate trovato una contraddizione nel nostro modo di pregare Dio. Se, infatti, preghiamo con un salmo, facciamo questa invocazione: “Il tuo volto, Signore, io cerco, non nascondermi il tuo volto” (*Sal* 26, 8-9). “La mia anima anela a te, o Dio... Quando verrò e vedrò il volto di Dio?” (*Sal* 42). Se, però, leggiamo il libro dell’Esodo, alla domanda di Mosè Dio risponde dicendo: “Tu non potrai vedere il mio volto, perché nessun uomo può vedermi e restare vivo. Ecco un luogo vicino a me. Tu starai sopra la rupe: quando passerà la mia gloria, io ti porrò nella cavità della rupe e ti coprirò con la mano, finché non sarò passato. Poi toglierò la mano e vedrai le mie spalle, ma il mio volto non si può vedere” (*Es* 33, 20-22). Se poi, dall’Antico Testamento veniamo al Nuovo Testamento il Prologo del Vangelo di S. Giovanni dice: “Dio nessuno l’ha mai visto, ma il Figlio Unigenito che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato”. Gesù stesso, alla domanda della donna di Samaria, risponde: “Viene l’ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità” (*Gv* 4, 23-24).

Ora, io direi che più che una contraddizione nella Scrittura troviamo un avvertimento. Veniamo richiamati a stare attenti a come parlare di Dio, a come cercare di vederlo. Uno dei suoi comandamenti ci avverte: “Non nominare il nome di Dio invano”! Eppure, sono tanti i modi con i quali si nomina invano il nome di Dio o le varie circostanze per le quali lo si tira in ballo. Purtroppo, il suo nome, da parte di alcuni, è anche oggetto di bestemmia. Un aneddoto ebraico raccontato da Moni Ovadia denuncia in qualche modo il vuoto o l’inutilità dei molti scritti e dei molti discorsi su Dio. Si dice che gli un giorno gli ebrei dichiararono a Dio di essere stanchi di essere ebrei, ossia di essere perseguitati, derisi, offesi da tutti i popoli della terra. Volevano essere un popolo normale come tutti gli altri popoli. Dio li volle accontentare. Però, pretese che gli ridessero indietro tutto quello che avevano ricevuto e solo allora sarebbero diventati un popolo come gli altri. Gli ebrei volevano portargli tutti i libri, i racconti, le storie che erano state scritte su di lui. Ma Dio li fermò dicendo: “Io vi ho dato un solo libro. Questo solo è mio. Il resto è tutto vostro, tenetevelo”.

Dunque, per un certo verso, è molto forte il desiderio di vedere Dio. Lo testimonia la domanda dell’apostolo Filippo: “Signore, mostraci il Padre!”; l’affermazione di S. Agostino: “Ogni nostro desiderio si spegnerà quando avremo raggiunto la visione di Dio”; il grido dell’Innominato e di tante persone credenti e non credenti: “Dio! Dio! Dio! Se lo sentissi! Se lo vedessi! Dov’è questo Dio?” Ma, per un altro verso, bisogna stare molto attenti a come si parla di Lui, a come si vuole vederlo e incontrarlo. Il Vangelo afferma che Gesù è il rivelatore di Dio. Se vogliamo, perciò, trovare il modo giusto di vedere Dio, di pregarlo, dobbiamo rivolgerci a Gesù e alla sua umanità, in cui, in quanto Figlio di Dio, è presente allo stesso tempo la divinità. Questa verità è certificata dalla risposta di Gesù a Filippo: “Filippo, chi ha visto me, ha visto il Padre”, nonché dalla preghiera che egli ha insegnato ai discepoli: “Padre nostro che sei nei cieli”.

La missione del cristiano è quella di essere, nel mondo, la visibilità di Cristo, che è, a sua volta, la visibilità del Padre. Ci viene richiesto di vivere di Cristo, ossia, conoscerlo, amarlo, imitarlo. Per parte sua, Gesù ci assicura la compagnia, perché sarà con noi fino alla fine del mondo. Ci chiede, però, di riconoscerlo davanti agli uomini con grande determinazione, cioè, vivendo la fedeltà del matrimonio con felicità; professando l’onestà negli affari e vincendo la corruzione nel mondo del lavoro; affrontando la fatica della fede e guardando il cielo rimanendo fedele alla terra.